

PAOLO CASTALDO

Retorica e logica nella critica di Lorenzo Valla del quadrato delle opposizioni^{*}

Abstract: In this paper I discuss Lorenzo Valla's criticism of the traditional Square of Opposition displayed in the second book of the *Dialectica*. I show that, according to Valla, the opposition rules of the propositions must take into account both common speeches and the correct use of Latin language, not the formal link occurring between the parts of propositions. In Valla's perspective, this theoretical change is carried out through rhetoric and philology, and it involves a reassessment of the arts of the *trivium*. As regards this topic, I argue that Valla aims neither to reduce dialectic to rhetoric nor to replace the former with the latter, but rather to establish some rhetorical principles as a better-suited way to set the opposition rules, because they take into account the linguistic context in which these rules apply.

Keywords: rhetoric, logic, square of opposition, rhetorical context

INTRODUZIONE

In questo saggio prenderò in considerazione la critica del quadrato delle opposizioni elaborata da Lorenzo Valla nel secondo libro della *Dialectica*, opera composta a partire dal 1431 e sottoposta dall'umanista a diverse stesure fino all'anno della

^{*}Desidero ringraziare i Proff. Marco Russo, Maurizio Cambi e Mauro Serra per i preziosi suggerimenti che hanno accompagnato la stesura di questo contributo. Un sentito ringraziamento anche agli anonimi *referees* per le utili indicazioni.

sua morte (1457).¹ Nella *Dialectica* il Valla conduce una critica serrata della filosofia aristotelico-boeziana alla luce del principio secondo cui i fondamenti della logica e della metafisica vanno rintracciati non già nell'esercizio speculativo della ragione, bensì in un diverso e più corretto utilizzo della lingua latina. Secondo Valla, infatti, gli errori della *ratio* sono innanzitutto astrazioni dal corretto uso del *sermo*. Nella *Dialectica* la *sermonis emendatio* poggia su due principi della retorica classica, l'*elegantia* e la *consuetudo* (o *usus*) *loquendi*: la prima mira alla precisione e alla chiarezza semantica, la seconda (ripresa da Quintiliano) ripone nel latino dei *veteres auctores* il criterio della correttezza linguistica.² Tali principi da un lato fanno da sfondo a una differente concezione della lingua rispetto a quella proposta a partire dal dodicesimo secolo dalle grammatiche speculative (non sconosciute al Valla), secondo le quali la grammatica di una lingua (in questo caso latina) costituisce un sistema in cui ogni parte riflette un ordine ontico-semantico-concettuale,³ laddove secondo la *consuetudo loquendi*

¹Cfr. Lorenzo Valla, *Repastinatio dialectice et philosophie*, ed. G. Zippel, 2 voll. (Padova: Antenore, 1982); J. Monfasani, "Recensione," *Rivista di letteratura italiana* 2 (1984): 177-94. La *Dialectica* è stata redatta in triplice versione dal Valla. Il frontespizio dell'edizione Zippel reca il titolo della prima redazione dell'opera valliana (1431/33-39), ma il testo principale adottato è quello della terza e ultima redazione, *Retractatio totius dialectice cum fundamentis universe philosophie* (1449-57). La seconda stesura dell'opera è intitolata *Reconcinnatio totius dialectice et fundamentorum universalis philosophie* (1444-8). Qui adoterò il titolo convenzionale e abbreviato utilizzato dallo stesso Valla in altri suoi scritti, *Dialectica*; cfr. Zippel, *Introduzione* a Valla, *Repastinatio*, vol. I, p. X, nota 1. Sulle ulteriori diciture dell'opera adoperate dal Valla, cfr. Monfasani, "Recensione", p. 183. Piuttosto diffuso è anche il titolo *Dialecticæ Disputationes* che però non viene mai utilizzato dall'umanista. Esso risale all'edizione a stampa del 1530 ed è conservato negli *Opera Omnia*. Il titolo è stato mantenuto nella recente edizione inglese dell'opera: Lorenzo Valla, *Dialectical Disputations*, ed. and transl. by B. P. Copenhaver - L. Nauta, 2 voll. (Cambridge - London: Harvard University Press, 2012). Il testo edita e traduce, per la prima volta in una lingua moderna, il primo dei due tomi dell'edizione Zippel. Si veda anche A. Perreiah, "Dialectical Disputations, Volume 1: Book I by Lorenzo Valla, and: Dialectical Disputations, Volume 2: Books II-III by Lorenzo Valla (review)," *Journal of the History of Philosophy* 51.2 (2013): 316-8. Qui farò riferimento alla più recente edizione inglese (in seguito: *DD*), della quale mantengo l'ortografia. Salvo indicazioni contrarie, la traduzione dei passi latini è mia.

²Cfr. Quintiliano, *Institutionis oratoriae libri duodecim* (in seguito: *Institutio oratoria*), ed. M. Winterbottom, 2 voll. (Oxford: Oxford University Press, 1970), 6.3.45; V. De Caprio, "Ordine ed *elegantia* in Lorenzo Valla," in S. Zoppi Garampi, a cura di, *Ordine. Secondo colloquio internazionale di Letteratura italiana* (Napoli: Cuen, 2008), 97-117.

³Nella *Dialectica* vi è un rapido riferimento ai *modi significandi*, mentre nella lettera apologetica scritta a Giovanni Serra (bibliotecario della corte di Alfonso di Aragona) troviamo il nome di Martino di Dacia. Cfr. Valla, *DD* 2.11.7; Lorenzo Valla, *Correspondence*, ed. and trans. by B. Cook (Cambridge - London: Harvard University Press, 2013),

sono l'uso e la pratica linguistica a indicare la relazione esatta tra *res* e *verba*.⁴ Dall'altro lato, all'interno della "logica Laurentiana"⁵ *l'elegantia* e *l'usus loquendi* sottendono una riconsiderazione della funzione logica degli enunciati, la quale non si esaurisce più nelle parti costitutive delle proposizioni ma deve tener conto dei molteplici significati di una data parola nei diversi contesti in cui viene adoperata – principio, questo, già al centro della teoria della *suppositio* formulata dalla logica terministica.⁶ Secondo l'umanista, pertanto, la filologia meglio della

Let. 13.10. Si veda anche Lorenzo Valla, *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di G. Radetti (Firenze: Sansoni, 1953), 465. Sulla grammatica speculativa si vedano soprattutto J. Pinborg, "Die Logik der Modistae," *Studia Medievalistica* 16 (1975): 39–97 (ora anche in J. Pinborg, *Medieval Semantics. Selected Studies on Medieval Logic and Grammar*, ed. S. Ebbesen (London: Variorum Reprints, 1984)); J. Pinborg, *Speculative Grammar*, in N. Kretzman - A. Kenny - J. Pinborg, eds., E. Stump, ass. ed., *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy. From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism 1100–1600* (Cambridge: Cambridge University Press, 1982), 254–69; I. Rosier-Catach, *La grammaire spéculative des Modistes* (Lille: Presses Universitaires du Septentrion, 1983); I. Rosier-Catach, *Grammar*, in R. Pasnau, ed., C. Van Dyke, ass. ed., *The Cambridge History of Medieval Philosophy*, 2 voll. (Cambridge: Cambridge University Press, 2010), vol. I, 196–216; A. Maierù, *Grammatica Speculativa*, in C. Leonardi - G. Orlandi, a cura di, *Aspetti della letteratura latina del secolo XIII*, Atti del primo convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL) (Perugia, 3–5 ottobre 1982) (Perugia - Firenze: La Nuova Italia, 1986), 147–67.

⁴A questo proposito Valla riprende la nota metafora di Quintiliano della lingua come moneta. Cfr. Valla, *DD* 2.11.6–7; Quintiliano, *Institutio oratoria* 1.6.3. Sempre quintiliana la distinzione tra *grammaticae loqui* e *latine loqui* che fa da sfondo al tema qui richiamato e lungo la quale si dipana l'altra grande opera del Valla, le *Elegantiae linguae* (Quintiliano, *Institutio oratoria* 1.6). Cfr. S. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia* (Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972), 149–53; D. Marsh, "Grammar, Method, and Polemic in Lorenzo Valla's 'Elegantiae'," *Rinascimento* 19 (1979): 91–116; L. Cesarini Martinelli, "Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle 'Elegantiae,'" *Interpres* 3 (1980): 29–79; S. Gavinelli, "Teorie grammaticali nelle 'Elegantiae' e la tradizione scolastica del tardo umanesimo," *Rinascimento* 31 (1991): 155–81; M. Regoliosi, *Usus e ratio in Valla*, in M. Regoliosi, a cura di, *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica*, Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 4–7 giugno 2008) (Firenze: Polistampa, 2010), 111–30; M. Regoliosi, "Le 'Elegantiae' del Valla come 'grammatica' antinormativa," *Studi di grammatica italiana* 19 (2000): 315–36.

⁵Questa espressione è stata coniata dallo stesso umanista per indicare la logica da lui elaborata nella *Dialectica* in alternativa a quella aristotelico-boeziana e scolastica. Cfr. Lorenzo Valla, *Ad Alphonsum regem epistola Apologetica*, in *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1540 (nella ristampa anastatica in Lorenzo Valla, *Opera Omnia*, a cura di E. Garin (Torino: Bottega d'Erasmus, 1962)), 799.

⁶L'incidenza della teoria della *suppositio* su alcuni momenti chiave della "logica Laurentiana" (penso soprattutto alla disamina sulla classificazione degli enunciati) è un punto ancora piuttosto trascurato dagli studiosi. Valla può averla appresa da alcune delle sue possibili fonti scolastiche citate nella lettera al Serra: Alberto Magno, Alberto Sassone, Ralph Strode, Ockham e Paolo Veneto. Cfr. Lorenzo Valla, *Correspondence*, Lett. 13.10. Della vasta letteratura sulla logica terministica mi limito a segnalare J. Pinborg, *Logik*

filosofia, *l'orator* ("vir bonus peritus dicendi")⁷ meglio del *philosophus* fissano i criteri veritativi degli enunciati. Per quanto riguarda il quadrato logico qui a tema, l'idea di Valla è che le regole di opposizione non scaturiscono dalla mera relazione tra i *signa* (gli indicatori di quantità e di qualità degli enunciati), ma vanno definite sulla base della pratica discorsiva, della correttezza linguistica e dei contesti d'uso delle parole.

Il rapporto tra logica e retorica all'interno della *Dialectica* è uno degli argomenti più dibattuti dagli studiosi ed è stato valutato in modi differenti e con esiti spesso contrastanti. Da un lato, seguendo quanto già i lavori di Salvatore Camporeale e di Cesare Vasoli avevano messo in luce, Peter Mack, Marco Laffranchi e Lodi Nauta riconoscono alla "logica Laurentiana" il merito di aver individuato una serie di principi alternativi a quelli della logica aristotelico-scolastica, espressi dall'interesse verso forme di argomentazione e di ragionamento non già rispondenti a criteri di validità formale ma attente ai contesti pratico-discorsivi e al corretto uso della lingua latina.⁸ Diversa, invece, risulta la loro posizione rispetto al tema del rapporto tra logica e retorica all'interno della *Dialectica*. Ritornero su questo punto nelle conclusioni. Dall'altro lato, invece, Alan Perreiah ha parlato di una incapacità di fondo del Valla di recepire i concetti base della logica tradizionale, e giudica alcune sezioni dell'opera come l'esito di una confusione tra

und Semantik im Mittelalter. Ein Überblick (Stuttgart - Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 1972) (tr. it. *Logica e semantica nel Medioevo*, a cura di F. Cuniberto (Torino: Bollati Boringhieri, 1984)); L. M. de Rijk, *The Origins of the Theory of the Properties of Terms*, in Kretzman - Kenny - Pinborg - Stump, *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, citato in nota 3 sopra, pp. 161-73; A. de Libera, *The Oxford and Paris Traditions in Logic*, in Kretzman - Kenny - Pinborg - Stump, *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, 174-87; E. J. Ashworth, *Terministic Logic*, in Pasnau - Van Dyke, *The Cambridge History of Medieval Philosophy*, citato in nota 3 sopra, vol. I, pp. 146-58. Si veda anche J. Pinborg, "The English Contribution to Logic before Ockham," *Synthese* 40.1 (1979): 19-42.

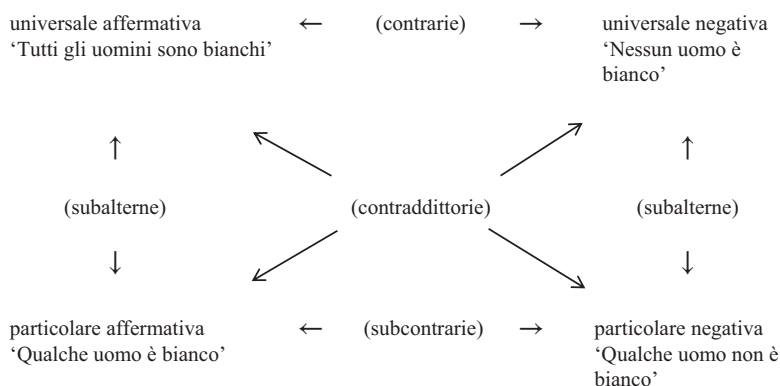
⁷Cfr. Quintiliano, *Institutio oratoria* 15.33-4, 16.11.

⁸Tuttavia, Nauta in particolare ascrive tali meriti più al progetto complessivo della riforma valliana che non ai singoli momenti in cui esso viene portato a termine, essendo in molti casi carente da un punto di vista metodologico e filosofico. Cfr. P. Mack, *Renaissance Argument. Valla and Agricola in the Traditions of Rhetoric and Dialectic* (Leiden: Brill, 1993); M. Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla* (Milano: Vita e Pensiero, 1999); L. Nauta, *In Defense of Common Sense. Lorenzo Valla's Humanist Critique of Scholastic Philosophy* (Cambridge: Harvard University Press, 2009), 211-3, 272-3; S. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, citato in nota 4 sopra; C. Vasoli, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. «Invenzione» e «metodo» nella cultura del XV e XVI secolo* (Milano: Feltrinelli, 1968. Seconda edizione rivista, Napoli: La Città del Sole, 2007).

sintassi grammaticale e sintassi logica.⁹ Naturalmente questo argomento non può essere qui affrontato in tutta la sua complessità, e andrà perciò preso in considerazione limitatamente al tema del quadrato delle opposizioni. Nelle pagine seguenti tenterò di mostrare come l'analisi valliana del quadrato non solo intervenga su un terreno molto simile a quello su cui si muove la logica aristotelica, ma implichi una seria riconsiderazione dei principi che animano quest'ultima.

GLI ENUNCIATI CONTRARI

Il quadrato delle opposizioni costituisce un *topos* centrale della logica aristotelica, e non a caso Valla vi dedica uno spazio considerevole suddividendo i quattro lati dell'opposizione in altrettanti capitoli.¹⁰ Ecco uno schema esemplificativo del quadrato:



A partire da Aristotele la regola della contrarietà prevede che due enunciati universali possano essere entrambi falsi ma non entrambi veri.¹¹ A detta del Valla, però, due enunciati col medesimo valore di verità non possono risultare opposti, poiché solo il vero è contrario al falso e viceversa. Pertanto, se due enunciati sono entrambi veri o entrambi falsi non sono contrari, o, è lo stesso, se sono contrari non

⁹Cfr. A. R. Perreiah, *Renaissance Truths. Humanism, Scholasticism and the Search for the Perfect Language* (Farnham: Ashgate Publishing Limited, 2014), 41-86 (in particolare 51-4).

¹⁰Cfr. Valla, *DD 2*, capitoli 13-7.

¹¹Cfr. Aristotele, *De interpretatione* (in seguito *De int.*), 17b 20-26.

possono essere insieme veri o falsi. Ora, alla luce di questa premessa, com'è possibile considerare contrari due enunciati del tipo

'omnis equus albus est' ('ogni cavallo è bianco')

e

'nullus equus albus est' ('nessun cavallo è bianco')?

Valla osserva che in entrambi gli enunciati si trova mescolata una parte di vero e una parte di falso, per cui essi risultano contrari in quanto la parte vera dell'uno si oppone a quella falsa dell'altro e viceversa. Qui l'umanista introduce una nozione estranea alla logica tradizionale e che è stata valutata in modo discorde dagli studiosi: la *verità parziale* (o *semiverità*).¹² Egli assume come punto di partenza la *communis consuetudo*, in base alla quale un discorso è falso quando ha al suo interno qualcosa di falso, mentre è assolutamente vero quando è tale in ogni parte.¹³ Quest'ultimo caso si verifica quando il predicato di un enunciato esprime una sostanza, una qualità o un'azione permanenti, cioè sempre presenti in un soggetto (il colore nero nell'elefante o il bruciare nella fiamma) o sempre assenti (il colore bianco nell'elefante o il tendere verso l'alto nella pietra). Due enunciati di questo tipo, ad es.

'omnis elephas est niger' ('ogni elefante è nero')

e

'nullus elephas est niger' ('nessun elefante è nero')¹⁴

¹²Nauta, ad esempio, ritiene questa nozione per lo più confusa, mentre Mack ne riconosce la validità all'interno dell'economia generale della critica al quadrato. Cfr. Nauta, *In Defense of Common Sense*, p. 228; Mack, *Renaissance Argument*, pp. 77-80. Come tenterò di mostrare più avanti, la nozione di *verità parziale* non solo non è confusa, ma a mio avviso ridefinisce la determinazione tradizionale del valore di verità degli enunciati – dunque la loro opposizione.

¹³Cfr. Valla, *DD* 2.14.3.

¹⁴Diversamente dagli esempi *standard*, Valla sostituisce l'elefante all'uomo per via dell'obiezione sollevata da alcuni logici secondo cui 'omnis homo est animal' e 'nullus (o quidam) homo est animal' non sarebbero contrari (o contraddittori). Cfr. Valla, *DD* 2.13.2-3. Con ogni probabilità il riferimento è a Paolo Veneto, secondo il quale, in quanto l'aggettivo *omnis* denota indistintamente sia il genere maschile sia quello femminile, mentre *nullus* e *quidam* soltanto quello maschile, i suddetti enunciati non sono quantitativamente omogenei, dunque non risultano contrari (o contraddittori). Pertanto, Veneto sostituisce *quilibet* a *omnis* perché, essendo a tre terminazioni, corrisponde meglio a *nullus* e *quidam* (anch'essi a tre terminazioni). Cfr. Paolo Veneto, *Logica Parva. First Critical Edition from the Manuscripts with Introduction and Commentary* (in seguito *Logica Parva*), ed. and trans. by A. R. Perreiah (Leiden: Brill, 2002), I.27; Valla, *DD*, vol. II, pp. 452-3. Secondo Valla l'errore principale è stato voler tradurre letteralmente dal greco, dove però l'aggettivo corrispondente a *omnis* (πᾶς) possiede tre terminazioni; cfr. Valla, *Repositio*, citato in nota 1 sopra, vol. II, p. 478. Infine, va osservato che l'esempio scelto

risultano contrari perché l'uno è sempre vero e l'altro è sempre falso. Viceversa, quando né la qualità né l'azione sono permanenti, nessuna delle due parti riesce a togliere di mezzo l'altra ("perimere alteram").¹⁵ Ad esempio,

'omnis elephas pinguis est et ambulat' ('ogni elefante è pingue e cammina/avanza')

e

'nullus elephas pinguis est vel ambulat' ('nessun elefante è pingue o cammina/avanza')

contengono in se stessi parti di vero e parti di falso, dal momento che solo alcuni elefanti sono pingui e/o camminano. Diversamente dalla logica tradizionale, Valla considera tali enunciati non già falsi, bensì non-veri, esprimenti cioè una verità parziale. In essi, la parte vera dell'uno non riesce a prevalere sulla parte falsa dell'altro.¹⁶ A ben guardare qui intercorre una diversa determinazione del valore di verità degli enunciati, restituita da una rimodulazione del rapporto tra segno e soggetto. Poiché secondo Valla 'falso' significa 'totalmente falso', tali sarebbero i due enunciati in questione solo se

'omnis elephas pinguis est et ambulat'

fosse falso per tutti gli elefanti, ciò da cui risulterebbe (totalmente) vero

'nullus elephas pinguis est vel ambulat'.

Tuttavia *sappiamo* che alcuni elefanti sono pingui e/o camminano e altri no, per questo entrambi gli enunciati esprimono una verità parziale. Non a caso i due avverbi utilizzati da Valla per indicare il falso e il vero sono *plane* ('interamente') e *utique* ('in ogni caso'), nel senso

dal Valla a proposito degli elefanti potrebbe sollevare qualche perplessità, dal momento che in italiano (come in inglese) diciamo che gli elefanti sono grigi, non neri.

¹⁵Questa distinzione si trova già in Boezio, oltre a essere presente in Ispano. Attraverso di essa Boezio mostra come nel caso di una qualità naturale, e soltanto in questo caso, due enunciati indefiniti particolari siano l'uno vero e l'altro falso, come quando si dice 'homo animal est' e 'homo animal non est'. Viceversa, quando la qualità non inerisce *naturaliter* al soggetto, gli indefiniti possono essere entrambi veri ma mai entrambi falsi, né l'uno vero e l'altro falso ('homo iustus est' e 'homo iustus non est'). Cfr. Boezio, *Commentaria in Librum Aristotelis Peri Hermenias. Pars posterior, secundam editionem et indices continens* (in seguito *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*), ed. C. Meiser (Lipsiae: Teubner, 1880), II.149.21–29, II.153.13–27; Boezio, *De syllogismo categorico* (in seguito *De syll. cat.*), *Patrologia Latina* (in seguito *PL*) 64, 776C–777A; Pietro Ispano, *Tractatus called afterwards Summule logicales* (in seguito *Summule*), ed. L. M. de Rijk (Assen: van Gorcum & Comp., 1972), I.13. Si veda anche Nauta, *In Defense of Common Sense*, p. 224.

¹⁶Cfr. Valla, *DD* 2.14.6–8.

che gli enunciati devono valere per ogni *res* chiamata in causa dal segno. Poiché tale riferimento viene solo parzialmente soddisfatto, gli enunciati non sono né del tutto veri né del tutto falsi; perciò Valla li dice non-veri.

L'umanista applica lo stesso principio agli enunciati indefiniti che considera quasi sempre equivalenti agli universali, laddove per Boezio gli indefiniti hanno valore particolare e possono perciò essere entrambi veri ma non entrambi falsi:

'homo grammaticus est' ('l'uomo è (un) grammatico')

e

'homo grammaticus non est' ('l'uomo non è (un) grammatico')

sono veri se riferiti rispettivamente a Donato e a Catone.¹⁷ Valla obietta che, in base a tale criterio di attestazione del valore di verità, gli enunciati possono diventare entrambi falsi semplicemente invertendo i soggetti, o anche essere l'uno vero e l'altro falso riferendo l'enunciato affermativo a Donato e quello negativo a Servio e viceversa (circostanza ammessa da Boezio nel solo caso di 'qualità naturali'). L'umanista considera questi enunciati non già indefiniti, bensì definiti e singolari poiché chi parla ha in mente un uomo determinato; tutt'al più possono essere universali, se colui che ascolta pensa si stia parlando della totalità degli uomini, come se si dicesse 'homo est animal rationale' ('l'uomo è un animale razionale'). Per Valla non si danno altri modi per attestare il valore semantico di questi indefiniti, perché l'*homo* in questione deve essere "ille quem scitis", noto a chi parla e a chi ascolta – e così sempre; altrimenti il significato di tali enunciati finirà per risultare oscuro. Qui il valore degli indefiniti dipende dai *subiecta* coinvolti dagli enunciati, i quali non si possono astrarre da *is qui loquitur* e da *is qui audit*, da colui che parla e da colui che ascolta; per Boezio, invece, tale valore è dato dall'assenza del segno senza definire se i referenti siano uno o molti, *quidam* ('un certo/un tale') o *aliquis* ('qualche/qualcuno').

Anche in questo caso Valla opera all'interno di un contesto eminentemente retorico, perché l'opposizione degli enunciati da un lato muove per lo più da una condizione di contingenza e non di universalità, dove il predicato esprime quasi sempre una qualità non naturale del soggetto, dall'altro risponde anzitutto a un criterio di opposizione reale, non

¹⁷Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 802C–803A. Come osserva opportunamente Nauta, Boezio non afferma che gli indefiniti particolari sono sempre veri, come scrive Valla, bensì che "simul possunt esse verae" e "simul falsae esse non posse" ("possono essere insieme vere" e "non possono essere insieme false"), mentre sono l'uno vero e l'altro falso solo in presenza di qualità inerenti (o non inerenti) *naturaliter* al soggetto. Cfr. Nauta, *In Defense of Common Sense*, p. 356, nota 30.

formale. In altri termini, l'umanista cala il quadrato logico nel contesto dell'*oratio* dialogica, mostrando come l'individuazione delle regole di opposizione non possa astrarre dal momento pratico-discorsivo. Lunghi dall'essere confusa, a mio avviso questa posizione sottende una seria riconsiderazione del modo tradizionale di intendere l'opposizione degli enunciati, data non soltanto dalla diversa attestazione del valore di verità dell'enunciato, ma soprattutto dal fare di tale valore la condizione di possibilità dell'opposizione.¹⁸ Insomma, in questa prospettiva il fine della retorica non solo non è separato da quello della logica (stabilire le regole di opposizione), ma finisce per assumerlo su di sé.

Secondo la concezione aristotelico-boeziana, la contrarietà si definisce come l'opposizione tra l'affermazione e la negazione espresse da due segni universali.¹⁹ Qui non è l'opposizione del vero e del falso a determinare la contrarietà, perciò gli enunciati contrari, ancorché mai entrambi veri, possono essere entrambi falsi. La considerazione del valore di verità interviene in un secondo momento quale *proprietas* delle forme di opposizione determinate dal combinato qualità-quantità.²⁰ Ora, criticando questa conclusione, Valla attacca direttamente la premessa da cui è resa possibile: la regola della contrarietà non può esser tale da consentire l'opposizione tra due enunciati con lo stesso valore di verità; piuttosto, è quest'ultimo a dover decidere dell'opposizione. Il vero deve poter essere contrario solo al falso e viceversa. Anche se l'umanista non lo dice, la sua argomentazione implica che *omnis* non sia di per sé contrario a *nullus*, o almeno non prima di aver individuato una diversa modalità di attestazione dell'opposizione.²¹ Quest'ultima non ha più luogo tra i *signa* in quanto tali, bensì nel valore di verità risultante dal rapporto dei loro *supposita*. A questo scopo, però, per poter essere considerato causa d'opposizione degli enunciati, il valore di verità deve risolversi all'interno di parametri differenti rispetto a quelli tradizionali. Così, Valla abbandona la nozione di verità e falsità della logica aristotelico-boeziana, intese come *compositio* e *divisio* dei termini di un enunciato in relazione a uno stato di cose, e si rifà alla *communis consuetudo* secondo cui qualcosa si dice vero o falso solo quando sia completamente tale. Si prendano i due enunciati

¹⁸Su quest'ultimo punto, cfr. *infra*, pp. 14-17.

¹⁹Cfr. Aristotele, *De int.* 17a 25-37; Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.165.7-8.

²⁰Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 799B-804A.

²¹Laffranchi osserva opportunamente che "la contrapposizione . . . non sta nel quantificatore delle proposizioni"; Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, citato in nota 8 sopra, p. 146.

'omnis equus albus est' ('ogni cavallo è bianco')

e

'nullus equus albus est' ('nessun cavallo è bianco').

Giudicare secondo *compositio* e *divisio* significa definire vera l'attribuzione del colore bianco alla totalità dei cavalli se essa è data nella realtà, e falsa la loro separazione; oppure falsa l'unione e vera la loro separazione nel caso contrario. Per questo motivo entrambi gli enunciati sono falsi.²² Seguendo l'argomentazione di Valla, invece, un enunciato universale affermativo sarà falso non già quando il predicato (la bianchezza) non esaurisce tutte le parti del soggetto (ogni cavallo), bensì quando non riesce a valere per nessuna di esse.

'Omnis equus albus est'

sarebbe (totalmente) falso solo se non esistesse alcun cavallo bianco, caso in cui

'nullus equus albus est'

sarebbe (totalmente) vero. Questi enunciati invece non sono né veri né falsi, ma, come l'umanista dirà nel prossimo capitolo, semi-universali, in parte veri e in parte falsi. È come se 'omnis equus albus est' fosse vero per tutti i cavalli bianchi ma falso per quelli che non lo sono, mentre 'nullus equus albus est' vero per i cavalli non bianchi ma falso per quelli che lo sono. Definendo tali enunciati non-veri sulla base del comune modo di intendere la verità e la falsità, Valla intende esprimere questa opposizione.

GLI ENUNCIATI SUBCONTRARI

Subcontrari sono due enunciati particolari l'uno affermativo e l'altro negativo. Secondo la regola tradizionale, i subcontrari possono essere entrambi veri o uno vero e l'altro falso, ma mai falsi insieme ('quidam elephas est niger' – 'quidam elephas non est niger') ('un certo elefante è nero' – 'un certo elefante non è nero'). Anche qui Valla

²²Cfr. Aristotele, *De int.* 17a 25–31; Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.118.17–129.9. A seconda delle diverse combinazioni tra affermazione e negazione, forme rispettive della *compositio* e della *divisio*, si ottengono quattro tipi di giudizio: da un lato dire l'essere di ciò che è (affermazione vera) e il non essere di ciò che non è (negazione vera), dall'altro il non essere di ciò che è (negazione falsa) e l'essere di ciò che non è (affermazione falsa); cfr. Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.127.5–19.

respinge lo schema boeziano, anzitutto perché due enunciati veri non possono essere considerati opposti.²³ In questo caso, arguisce l'umanista, l'errore scaturisce da un difetto della regola che vorrebbe vere insieme l'affermazione e la negazione di un medesimo oggetto, il che non è possibile – ad es. 'Plato currit', 'Plato non currit'. Secondo Boezio, invece, i subcontrari possono essere entrambi veri se *quidam* sta per due soggetti differenti, come si è visto nel caso di 'homo grammaticus est' e 'homo grammaticus non est' stanti per Catone e Donato.²⁴

L'umanista rileva anche un altro difetto dei subcontrari, questa volta attinente alla loro forma linguistica. Infatti, per sapere che 'Plato vivit' e 'Plato non vivit' non possono essere insieme veri o falsi – argomenta Valla – non c'è bisogno di alcun insegnamento o regola.²⁵ Pertanto, questo tipo di opposizione non può essere reso con *quidam*, come vorrebbe Boezio, perché se a chi afferma

'quidam est sapiens' ('un tale è sapiente')

si rispondesse

'quidam non est sapiens' ('un tale non è sapiente')

in realtà non gli si opporrebbe alcunché: se entrambi hanno in mente soggetti diversi non ha luogo alcuna contrapposizione, se invece il

²³Cfr. Guglielmo di Ockham, *Summa logicae*, in *Opera Philosophica*, I, ed. P. Boehner, G. Gál et al. (St. Bonaventure, N.Y.: The Franciscan Institute, 1974), I.36.46–7: "... propositiones subalternae et subcontrariae non opponuntur, quia posunt simul esse verae" ("... le proposizioni subalterne e subcontrarie non si oppongono, poiché possono essere insieme vere"). Anche per Valla, come vedremo, i subalterni non risultano opposti (almeno in alcuni casi).

²⁴Cfr. Valla, *DD* 2.15.1–3; Boezio, *De syll. cat.*, *PL* 64, 802D–803A. A questo proposito Valla rileva una incongruenza nella trattazione boeziana, data dal fatto che, mentre *De syllogismo categorico* viene posta come condizione della divisione del vero e del falso tra due enunciati l'identità di soggetto, tempo e predicato, nell'esempio con Catone e Donato questa regola viene disattesa al fine di mostrare come i subcontrari possano essere entrambi veri ma non entrambi falsi. Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, *PL* 64, 803B–D; VALLA, *DD* 2.15.3–8. Alcune obiezioni alla ricezione valliana di questi passaggi dell'opera di Boezio vengono sollevate in Nauta, *In Defense of Common Sense*, pp. 225–6; Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, pp. 148–50.

²⁵Cfr. Valla, *DD* 2.15.9–10. Probabilmente qui Valla si riferisce al passaggio del commento boeziano al *De interpretatione* in cui viene illustrata l'opposizione tra l'affermazione e la negazione nelle diverse forme dell'attribuzione dell'essere e del non essere (ad es. 'Socrates vivit', 'Socrates non vivit'); cfr. Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.127.5–19. Rifiutando la regola, l'umanista intende dire che non c'è alcun bisogno di conoscere le modalità di combinazione dell'essere e del non essere per sapere cosa sia vero e cosa falso.

soggetto è lo stesso allora la negazione avrebbe dovuto essere espressa nel modo seguente:

'iste quidam de quo loqueris quod sapiens sit, non est sapiens' ('questo tale, del quale dici che è sapiente, non è sapiente'),

formulazione di per sé non esprimibile all'interno del quadrato. Stesso discorso per *nonnullus* ('qualcuno/un certo'):

'nonnullus homo est sapiens' ('qualche uomo è sapiente')

viene negato soltanto da

'iste (vel ille) nonnullus, quem ais sapientem esse, non est sapiens' ('questo (o quel) qualcuno, che tu dici essere sapiente, non è sapiente').

Neanche *aliquis* ('qualche/qualcuno') genera enunciati subcontrari poiché con una negazione esso diventa universale.²⁶ L'umanista ne conclude che l'autentica e quasi unica forma di subcontrarietà si trova nei pronomi e nei nomi propri sia perché non causano alcuna ambiguità semantica, sia perché fanno in modo che gli enunciati non risultino insieme veri o falsi. Egli respinge la tesi secondo cui i subcontrari con un nome proprio sono entrambi falsi quando è presente un segno universale, ad es.

'Plato est omne animal' ('Platone è ogni animale')

e

'Plato est nullum animal' ('Platone (non) è nessun animale').²⁷

In primo luogo, qui non c'è corrispondenza tra l'affermazione e la negazione perché il secondo enunciato nega più di quanto affermi il primo.

'Plato est omne animal'

ha invece la sua negazione in

'Plato non est omne animal',

²⁶La distinzione tra *aliquis* e *quidam* è un *topos* centrale della logica valliana. Mentre Boezio e Pietro Ispano (e non solo) utilizzano questi due segni in maniera pressoché equivalente, per l'umanista l'uno è irriducibile all'altro perché con una negazione *aliquis* diventa universale mentre *quidam* rimane particolare – o meglio singolare. Cfr. Valla, *DD* 2.5.16–20, 2.8.1–16.

²⁷Cfr. Valla, *DD* 2.15.13–14. Il riferimento di Valla qui potrebbe un sofisma discusso da Pietro Ispano: 'omnis homo est omnis homo' poiché Socrate è Socrate, Platone è Platone, Cicerone è Cicerone e così via. Ciò non è dato, afferma Ispano, perché l'enunciato implica che 'Socrate è ogni uomo', 'Platone è ogni uomo' e così via, il che è falso. Cfr. Pietro Ispano, *Summule* XII.13, XII.16.

i quali non possono essere entrambi falsi. Per lo stesso motivo, come si è appena detto, i subcontrari non devono recare *aliquis* (o *ullus*, 'alcuno') perché se negati diventano universali – ove si avrebbe a che fare con enunciati contraddittori (l'uno universale e l'altro particolare).²⁸ In seconda istanza, il difetto di tali enunciati consiste nell'unire un segno universale e un nome proprio: 'Plato est omne sive nullum animal'. Come sottolinea nella *Repastinatio* (I edizione dell'opera), non solo questo è un modo barbaro di esprimersi, ma dà origine a un'opposizione contraria. Infatti, i subcontrari di

'Plato semper est sobrius' ('Platone è sempre sobrio')

o di

'Plato omni tempore est sobrius' ('Platone è sobrio in ogni momento')

sono

'Plato non semper est sobrius' ('Platone non è sempre sobrio')

e

'Plato non omni tempore est sobrius' ('Platone non è sobrio in ogni momento'),

mentre

'Plato numquam est sobrius' ('Platone non è mai sobrio')

e

'Plato nullo tempore est sobrius' ('Platone (non) è sobrio in nessun momento')

sono i rispettivi contrari.²⁹ Tuttavia, se con *omnis* e *semper* si può ovviare in qualche modo a queste difficoltà, ciò non è possibile con *nullus*. Infatti, anche analizzando quest'ultimo in 'non ullus' ('non alcuno'), così da ottenere le subcontrarie

'Plato non est ullum animal' ('Platone non è alcun animale')

e

'Plato est aliquod animal' ('Platone è qualche animale'),

²⁸Valla tenta di aggirare questa difficoltà ponendo 'Plato non est omne animal' ('Platone non è ogni animale') come negazione particolare dell'enunciato affermativo 'Plato est aliquod animal' ('Platone è qualche animale') in luogo di 'Plato non est aliquod sive ullum animal', come ci si sarebbe aspettato (poiché quest'ultimo enunciato è universale e finisce per negare più di quanto 'Plato est aliquod animal' afferma). Per una diversa lettura di questo passo, cfr. Valla, *DD*, vol. II, p. 495, nota 106.

²⁹Cfr. Valla, *Repastinatio*, citato in nota 1 sopra, vol. II, p. 485.

resta il fatto che 'non ullus' o 'non aliquis' sono universali. Questo problema, invece, non si presenta con

'hic est non iustus' ('questo è non giusto'),

la cui subcontraria non è

'hic non est iustus' ('questo non è giusto'),

che invece si oppone a

'hic est iustus' ('questo è giusto'),

ma

'hic non est non iustus' ('questo non è non giusto').

Analogamente,

'Socrates est iniustus' ('Socrate è ingiusto')

non ha la subcontraria in

'Socrates est iustus' ('Socrate è giusto'),

ma in

'Socrates non est iniustus' ('Socrate non è ingiusto').³⁰

Anche qui occorre fare delle osservazioni prima di passare a discutere gli enunciati contraddittori. Nel capitolo appena analizzato Valla esplicita buona parte degli argomenti su cui fonda la critica al quadrato. Il problema principale concerne ancora le condizioni di possibilità dell'opposizione, che per l'umanista scaturisce soltanto dalla divisione del vero e del falso tra un enunciato affermativo e uno negativo. Tuttavia, la divisione non è una condizione dell'opposizione ma una conseguenza, derivante dal porre l'identità del soggetto, del predicato e del tempo. Come sostenevano Aristotele e Boezio, infatti, se quanto viene negato è diverso da quanto viene affermato, allora i due enunciati non sono opposti ma semplicemente differenti.³¹ Proprio da qui

³⁰Probabilmente qui Valla si rifà agli esempi utilizzati da Aristotele nel *De interpretatione* per illustrare l'opposizione tra affermazione e negazione: 'uomo è giusto' viene negato da 'uomo non è giusto', 'uomo è non giusto' da 'uomo non è non giusto'; cfr. Aristotele, *De int.* 19b 26–29. Fedele a questo schema, Valla critica l'inversione boeziana tra copula e negazione: 'homo iustus est' e 'homo iustus non est', 'homo non iustus est' e 'homo non iustus non est'; cfr. Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, III.267.18–23.

³¹Cfr. Aristotele, *De int.* 17b 38–18a 7; Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.126.24–135.20, II.174.14–177.18. Tanto per Aristotele quanto per Boezio, in

prende avvio la critica valliana ai subcontrari, inclusi i passaggi in cui il contesto sembra farsi esclusivamente retorico. Valla rimprovera a Boezio di aver sospeso questa regola al fine di mostrare come gli indefiniti particolari possano essere entrambi veri ma non entrambi falsi. L'errore principale del filosofo latino è stato quello di aver creduto contrapposti due subcontrari nonostante rechino soggetti differenti – e risultino per questo entrambi veri. Tuttavia, va detto, nel *De syllogismo categorico* Boezio non sostiene che l'identità di soggetto, predicato e tempo sia condizione dell'opposizione in quanto tale (la quale, si è visto, è data dalla contrapposizione tra quantità e qualità degli enunciati), bensì solo della divisione del vero e del falso:

'Cato se Uticae occidit' ('Catone si suicidò a Utica')

e

'Cato se Uticae non occidit' ('Catone non si suicidò a Utica')

possono essere entrambi veri (ancorché per errore) e cionondimeno risultare ancora contrapposti. Per comprendere la critica dell'umanista occorre andare al commento boeziano al *De interpretatione*, altro riferimento costante di Valla in questa sezione. Seguendo Aristotele, qui Boezio scrive che due enunciati sono opposti (in senso generale) soltanto se vi sarà univocità del soggetto, del predicato e del tempo, perché in questo caso l'un enunciato riesce a 'togliere di mezzo' ("perimere", stesso verbo utilizzato da Valla nella metafora con cui descrive l'opposizione dei contrari) l'altro.³² Non solo, ma affinché vi sia piena opposizione, occorre che l'affermazione e la negazione siano l'una vera e l'altra falsa, condizione che non consegue sempre dall'univocità.³³ Insomma, qui Boezio tiene insieme l'opposizione degli enunciati e del loro valore di verità, cosa che invece non accadeva – almeno non così esplicitamente – nel *De syllogismo categorico*.

L'analisi valliana del quadrato delle opposizioni si può riassumere nell'esigenza di tener fede a queste premesse.³⁴ Se condizione dell'opposizione è l'identità di soggetto, predicato e tempo, e se da questo consegue che l'affermazione e la negazione non possono essere entrambe vere o entrambe false, allora – ecco la conclusione di Valla – vi sarà opposizione solo dove si contrappongono vero e falso. La premessa circa l'identità del soggetto rappresenta per l'umanista l'unione

questo contesto la contraddizione indica la contrapposizione tra gli enunciati intesa in senso generale, e non l'opposizione tra un enunciato universale e uno particolare.

³²Cfr. Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.130.10. Boezio utilizza spesso questo verbo nell'intera sezione dedicata all'opposizione degli enunciati.

³³Cfr. Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.132.7–134.4.

³⁴Un principio vagamente simile si trova in Paolo Veneto, *Logica Parva* 1.27.

del momento retorico-discorsivo e di quello logico, o meglio lo spazio in cui il primo definisce le condizioni di validità del secondo, perché un discorso che non specifichi il suo oggetto, dal quale trae la misura del suo valore di verità, è assurdo sia sul piano logico sia su quello retorico. Perciò Valla rifiuta tutti gli enunciati la cui forma risulta incompatibile con la realizzazione di tale premessa, in primo luogo i subcontrari espressi con *quidam* ('un certo/un tale').

'Quidam est sapiens' ('un tale è sapiente')

e

'quidam non est sapiens' ('un tale non è sapiente')

non sono affatto opposti, a meno di non specificare il soggetto in questione.³⁵ Il suddetto riferimento a "ille quem scitis" a proposito degli indefiniti, inteso come soggetto determinato chiamato in causa dagli interlocutori all'interno di una discussione effettiva, diventa condizione dell'opposizione in generale; prima della nuda *affirmatio* e della nuda *negatio* vengono l'*affirmator* e il *negator*. Al di fuori della sola enunciazione della regola d'opposizione, il quadrato non fornisce alcuna indicazione sulle condizioni della sua attuazione.

Tutto ciò vale ugualmente per i contrari, perché anche qui l'*affirmator* e il *negator* sono chiamati a riferire i segni universali ai soggetti coinvolti all'interno di una discussione. Come Valla scriveva nella prima edizione dell'opera, tra

'omnis elephas pinguis est et ambulat' ('ogni elefante è pingue e cammina/avanza')

e

'nullus elephas pinguis est nec ambulat' ('nessun elefante è pingue o cammina/avanza')

non vi è alcuna opposizione se l'un interlocutore pensa agli elefanti di Annibale e l'altro a quelli di Asdrubale.³⁶ Anche se l'umanista non lo dice, in questo modo egli estende ai contrari una proprietà da cui invece Boezio li riteneva esclusi: l'assenza di mediazione tra la verità e la falsità di due enunciati universali in cui il predicato non inerisce *naturaliter* al soggetto, e in virtù della quale l'uno risulta vero e l'altro falso. Per Boezio tale condizione è dovuta alla diversa natura degli enunciati universali e singolari, perché se in questi ultimi il soggetto

³⁵Con un esempio simile ('qualche uomo è bianco', 'qualche uomo non è bianco') Aristotele mostra come le due particolari possano essere entrambe vere; cfr. Aristotele, *De int.* 17b 25–26.

³⁶Cfr. Valla, *Repastinatio*, citato in nota 1 sopra, vol. II, vol. II, p. 482.

è uno e uno solo (anche se per errore talvolta non risulta identico), per cui alla verità dell'uno non può che corrispondere la falsità dell'altro, gli enunciati universali, in quanto si riferiscono a una pluralità di soggetti, dividono il vero e il falso tra gli individui che soddisfano o meno il possesso di un determinato attributo.³⁷

Per l'umanista, invece, la contrarietà non consiste soltanto nella contrapposizione tra un'affermazione e una negazione universali, ma si dà solo se non viene espresso il medesimo valore di verità, ovvero se l'affermazione e la negazione non sono soggette a mediazione alcuna. Insomma, affinché vi sia contrarietà occorre estendere agli enunciati universali una condizione che Boezio attribuiva solo ai singolari, cioè l'assenza di mediazione tra l'affermazione e la negazione – data soltanto dall'identità di soggetto, predicato e tempo. La revisione valliana del quadrato delle opposizioni, si potrebbe dire, è un tentativo di tener saldi i criteri di opposizione definiti da Boezio – soprattutto dove quest'ultimo sembra contravvenire ad essi.³⁸

GLI ENUNCIATI CONTRADDITTORI

Si passa poi alla contraddizione, l'opposizione di un enunciato universale e di uno particolare l'uno affermativo e l'altro negativo, i quali non possono essere insieme veri o falsi ('omnis elephas est niger' – 'quidam elephas non est niger') ('ogni elefante è nero' – 'un certo elefante non è nero'). In questo caso, osserva Valla, il valore di verità interessa per definire quale dei due enunciati contraddittori sarà vero e quale falso.³⁹ Vediamo in che senso.

³⁷Cfr. Aristotele, *De int.* 20a 16–30; Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.141.3–144.14, III.325.7–336.15.

³⁸Alla luce di tutto questo, ritengo che vada quantomeno rivista l'osservazione di Nauta secondo cui, nel criticare il quadrato tradizionale dell'opposizione, Valla può essere criticato «for changing the rules while playing and then accusing others of cheating», nonostante lo studioso ascriva questa circostanza al fatto che l'umanista si muova continuamente dentro e fuori il paradigma aristotelico. Cfr. Nauta, *In Defense of Common Sense*, p. 228. Per lo stesso motivo, non credo neanche che Valla rifiuti e riscriva del tutto il quadrato tradizionale, come vorrebbe Mack, il quale parla di "devastating rebuttal" del quadrato da parte dell'umanista. Cfr. Mack, *Renaissance Argument*, pp. 77, 79. Infine, da quanto emerso escluderei anche che, come scrive Laffranchi, nella trattazione valliana «la funzione del rapporto veritativo tra enunciati viene di fatto annullata», dove per l'umanista «non è la valenza dei nessi delle parole, ma il significato individuale di ciascuna di esse che, per la sua verità, certezza e consuetudine, vincola e veicola i moduli espressivi». Cfr. Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, p. 152 (tutti e tre i saggi sono stati citati in nota 8 sopra).

³⁹Cfr. Valla, *DD* 2.16.1.

Se gli universali

‘omnis equus est albus’ (‘ogni cavallo è bianco’)

e

‘nullus equus est albus’ (‘nessun cavallo è bianco’)

sono entrambi parzialmente falsi, allora saranno veri i rispettivi contraddittori

‘quidam equus non est albus’ (‘un certo cavallo non è bianco’)

e

‘quidam equus est albus’ (‘un certo cavallo è bianco’),

la cui verità discende dalla parte non-falsa dei rispettivi universali – o meglio semi-universali.⁴⁰ Invece, se è falso soltanto uno dei due contrari, ad es.

‘nullus equus est animal’ (‘nessun cavallo è (un) animale’),

allora sarà falso il particolare corrispondente, cioè

‘quidam equus non est animal’ (‘un certo cavallo non è (un) animale’),

contraddittorio di

‘omnis equus est animal’ (‘ogni cavallo è (un) animale’).

Per contro,

‘quidam equus est animal’ (‘un certo cavallo è (un) animale’),

la cui verità discende dall’universale totalmente vero ‘omnis equus est animal’, è il contraddittorio vero di

‘nullus equus est animal’ (‘nessun cavallo è (un) animale’).

Valla intende mostrare come il valore di verità dei particolari non controlli mai quello degli universali, ma avvenga sempre il contrario. A tale proposito l’umanista riporta un passo del *De syllogismo categorico* in cui Boezio scrive che se è falso

‘quidam homo iustus est’ (‘un certo uomo è giusto’),

⁴⁰Essendo ‘nullus equus est albus’ non-vero piuttosto che falso, poiché rimane (parzialmente) vero in relazione ai cavalli non bianchi, l’enunciato contraddittorio corrispondente, cioè ‘quidam equus albus est’, trae la sua verità dalla parte di cavalli bianchi per i quali l’enunciato universale è (parzialmente) falso.

allora sarà falso anche l'universale affermativo corrispondente

'omnis homo iustus est' ('ogni uomo è giusto'),

ma sarà vero l'universale negativo

'nullus homo iustus est' ('nessun uomo è giusto').

Se invece è falso il particolare negativo

'quidam homo iustus non est' ('un certo uomo non è giusto'),

sarà falso anche

'nullus homo iustus est' ('nessun uomo è giusto')

e vero

'omnis homo iustus est' ('ogni uomo è giusto').⁴¹

Supponiamo, scrive Valla, che il soggetto di 'quidam homo iustus est' sia Catilina, e che l'enunciato sia pertanto falso. Da ciò dovrebbe risultare vero 'nullus homo iustus est', con buona pace dei vari Cicerone, Catone o di tutti coloro i cui pensieri o le cui azioni sono ispirate ai principi della giustizia. Analogamente, se 'quidam homo non est iustus' si riferisce a Cicerone, senza dubbio si sta mentendo, dovendo inoltre ammettere la verità di 'omnis homo iustus est' malgrado uomini come Catilina, Lentulo, Gabinio, Cetego e altre piaghe dello Stato.⁴²

Secondo Valla, l'errore di Boezio consiste nell'aver sostituito *aliquis* con *quidam*, laddove soltanto *aliquis* diventa universale con una negazione mentre *quidam* rimane singolare. Dunque, o dalla falsità di

'quidam homo non est iustus'

non segue la verità di

'nullus homo est iustus',

⁴¹Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 801C-D. Traduco il 'quidam' dei passi boeziani con 'un certo' per rendere meglio l'obiezione del Valla, laddove in accordo con la posizione di Boezio esso andrebbe tradotto con 'qualche'. Si veda la nota seguente.

⁴²Cfr. Valla, *DD* 2.16.5-8. È vero, come scrivono Copenhaver e Nauta, che Valla "incorrectly treats the *singular* proposition ('Catiline is just') as equivalent to a *particular* proposition ('some man is just') and then has no problems showing that this leads to the absurd conclusion that so great a hero as Cicero is not just" (Valla, *DD*, vol. II, p. 495, nota 110). Tuttavia l'umanista intende mostrare proprio l'inconsistenza dei principi d'inferenza esposti da Boezio, incuranti della distinzione tra *aliquis* e *quidam*. Si veda anche Mack, *Renaissance Argument*, pp. 78-9.

oppure, affinché ciò si verifichi, l'enunciato particolare deve essere

'aliquis homo non est iustus' ('qualche uomo non è giusto').

In entrambi i casi Boezio ha commesso un errore. Ciononostante, per Valla la contraddizione deve essere resa con *quidam* o *nonnullus* oppure attraverso enunciati affini, ad es.

'non omnis homo est iustus' ('non ogni uomo è giusto')

o

'non omnis equus est albus' ('non ogni cavallo è bianco'),

probabilmente perché qui, in quanto vi è un riferimento a individui determinati, risultano di più facile attuazione le regole d'opposizione descritte sopra.⁴³

GLI ENUNCIATI SUBALTERNI

Viene infine la subalternità, l'opposizione tra un universale e un particolare insieme affermativi o negativi dal medesimo lato:

'omnis equus est albus' – 'quidam equus est albus' ('ogni cavallo è bianco' – 'un certo cavallo è bianco')

e

'nullus equus est albus' – 'quidam equus non est albus' ('nessun cavallo è bianco' – 'un certo cavallo non è bianco').

Per Valla l'incompatibilità della sola quantità (cioè dei segni) esprime un grado di opposizione ancora più basso rispetto a quello manifestato dalla sola qualità (affermazione e negazione) avente luogo nei contrari e nei subcontrari.⁴⁴ Anche qui l'opposizione va rintracciata nel valore di verità degli enunciati, dove interviene nuovamente la nozione di semi-universalità.⁴⁵

⁴³Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 803D–804A; Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.164.3–167.29.

⁴⁴Cfr. Valla, *DD* 2.17.1.

⁴⁵ In un certo senso anche Boezio giunge a questa conclusione quando scrive dei subalterni che "inter se nulla discordia est, atque ideo non de earum dissensu, sed de consensu potius videtur esse quaerendum" ("tra di loro non c'è alcun dissenso, e per questo motivo pare si debba chiedere non già del loro disaccordo, ma piuttosto del loro accordo"), esclusi i casi di universali falsi a cui non corrispondono necessariamente particolari falsi. Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 773B–D.

Come sosteneva già Boezio, se gli universali sono del tutto veri o del tutto falsi, ad es.

‘omnis homo animal est’, ‘nullus homo animal est’ (‘ogni uomo è (un) animale’, ‘nessun uomo è (un) animale’),

anche i rispettivi subalterni saranno veri o falsi:

‘quidam homo animal est’, ‘quidam homo animal non est’ (‘un certo uomo è (un) animale’, ‘un certo uomo non è (un) animale’).⁴⁶

Tuttavia, ancorché Valla non lo dica, qui non vi sarà alcuna opposizione perché i subalterni sono insieme veri o falsi. In

‘omnis homo est animal’

nessuna parte risulta opposta a

‘quidam homo est animal’,

né in

‘nullus homo est animal’

a

‘quidam homo non est animal’.

Viceversa, un enunciato semi-universale (per metà vero e per metà falso) è opposto al particolare perché ciò che è falso in quello si oppone alla verità di questo:

‘omnis equus est albus’ (‘ogni cavallo è bianco’)

è opposto a

‘quidam equus est albus’ (‘un certo cavallo è bianco’)

in quanto viene considerato dal suo lato falso (cioè dalla parte dei cavalli non bianchi). Più difficile sembra invece opporre il particolare falso e la parte vera dell’universale, perché secondo l’umanista quest’ultimo può conferire a quello soltanto la sua parte vera ma non quella falsa.

Come già Boezio, Valla definisce subalterni in senso proprio soltanto i particolari in quanto agli universali non è dato di cadere sotto alcunché.⁴⁷ Tuttavia, l’umanista rimprovera al filosofo latino

⁴⁶Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 773C.

⁴⁷Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 773B. Si veda anche Boezio, *In lib. Arist. Peri Her. ed. sec.*, ed. Meiser, II.147.30–148.3.

di sospendere tale assunto quando ammette che il valore di verità dei particolari talvolta controlla quello degli universali. Secondo lo schema boeziano, se l'universale è vero allora lo sarà anche il particolare, ad es.

'omnis homo animal est' – 'quidam homo animal est';

se invece l'universale è falso, non necessariamente lo sarà anche il subalterno:

'omnis homo iustus est' – 'quidam homo iustus est'.

Tuttavia, se il particolare è falso allora lo sarà necessariamente anche l'universale:

'aliquis homo lapis est' – 'omnis homo lapis est' ('qualche uomo è (una) pietra' – 'ogni uomo è (una) pietra'),

ma se il particolare è vero non necessariamente lo sarà anche l'universale:

'quidam homo iustus est' – 'omnis homo iustus est'.⁴⁸

Valla obietta innanzitutto questa alternanza rispetto alla determinazione del valore di verità, il quale verrebbe deciso talvolta dagli universali talvolta dai particolari. Secondo l'umanista è sempre l'universale a controllare il particolare e mai il contrario, anzitutto perché dal valore di verità del particolare non è dato di inferire se l'universale sia parzialmente o totalmente vero, poiché solo se è falso

'aliquis equus est alatus' ('qualche cavallo è alato')

sarà altrettanto falso

'omnis equus est alatus' ('ogni cavallo è alato');

ma dalla falsità di

⁴⁸Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 773C–744D. Valla non lo ricorda, ma Boezio ammette anche la possibilità che da un universale falso discenda un particolare altrettanto falso: 'nullus homo animal est' – 'quidam homo non est animal', e da un particolare vero un universale vero: 'quidam homo animal est' – 'omnis homo animal est'. In generale, l'alternanza del valore di verità nell'universale e nel particolare dipende dal tipo di qualità espressa dal predicato, a seconda cioè se inerisca necessariamente o meno al soggetto. Tuttavia l'obiezione dell'umanista resta, perché il valore di verità non è sempre controllato dall'universale, senza contare che se il subalterno è falso l'universale non può mai essere vero.

'Bucephalus vel hic vel quidam equus est albus' ('Bucefalo o questo o un certo cavallo è bianco')

deriva un universale falso solo in parte,

'omnis equus est albus' ('ogni cavallo è bianco'),

poiché, falso o negato che sia, un enunciato singolare rimane particolare.⁴⁹ In secondo luogo, per Valla gli universali hanno nei particolari e nei singolari non già la causa del loro essere e della loro natura, chiara e manifesta in se stessa, bensì soltanto un segno; piuttosto è il contrario, perché solo dal valore di verità di ciò che estende o sottrae *in toto* una qualità agli individui appartenenti ad una specie si può inferire il valore di verità delle sue parti.⁵⁰

CONCLUSIONI

La critica valliana del quadrato costituisce anzitutto un tentativo di rileggere i criteri dell'opposizione logica alla luce di alcuni principi della retorica classica, muovendo dall'idea per cui soltanto l'*orator* sia autentico *philosophus* in quanto "vir bonus peritus dicendi" – secondo la nota definizione data da Quintiliano.⁵¹ Le norme di opposizione non scaturiscono per Valla da un'analisi formale delle parti degli enunciati, né possono astrarre dai comuni criteri di correttezza semantica e, in generale, dalla padronanza lessicale. Il nucleo forte delle argomentazioni dell'umanista consiste essenzialmente in tre punti. 1. La *communis consuetudo*, intesa come comune comprensione dei discorsi della quale la formulazione delle regole di opposizione non può non tener conto, altrimenti ci si trova a considerare opposte due cose col medesimo valore di verità. 2. La conoscenza della lingua latina, che assicura una piena padronanza d'uso dei segni linguistici e, dunque, un controllo dei criteri di verità per la corretta formulazione degli enunciati – laddove l'assenza di questa condizione genera errori dovuti allo iato

⁴⁹Boezio afferma che se è falso 'aliquis homo est lapis' ('qualche uomo è una pietra') sarà falso anche 'omnis homo est lapis' ('ogni uomo è una pietra'), e, analogamente, se è falso 'quidam homo non est animal' ('qualche uomo non è un animale') sarà falso l'universale 'nullus homo est animal' ('nessun uomo è un animale'). Come obietta Valla, qui manca una distinzione sugli effetti della negazione di *aliquis* e *quidam*. Cfr. Boezio, *De syll. cat.*, PL 64, 774B.

⁵⁰Cfr. Valla, *DD* 2.18.4–5.

⁵¹Cfr. Quintiliano, *Institutio oratoria* 15.33–4, 16.11; J. Monfasani, "Episodes of Anti-Quintilianism in the Italian Renaissance: Quarrels on the Orator as a Vir Bonus and Rhetoric as the Scientia Bene Dicendi," *Rhetorica* 10.2 (1992): 119–38.

tra la regola logica e la sua espressione linguistica. 3. L'attenzione al contesto retorico, inteso come pratica discorsiva in cui le norme di opposizione degli enunciati acquistano consistenza: gli enunciati non sono un mero insieme di parole isolate da qualsiasi pratica semantica, ma sono sempre affermazioni e negazioni proferite da qualcuno all'interno di una circostanza data. Tali assunti non impediscono affatto l'enunciazione di regole generali d'opposizione, ma fanno piuttosto del momento dialogico-discorsivo il luogo della loro verifica. Insomma, per Valla i criteri di opposizione logica funzionano nella misura in cui non risultano invalidati dalla loro applicazione pratico-semantica. I giudizi degli studiosi sulla critica valliana del quadrato sono stati nel complesso non positivi. Mack e Nauta da un lato riconoscono a Valla il merito di aver individuato alcuni limiti nella trattazione aristotelico-boeziana del quadrato (ad es. il fatto di stimare opposti due enunciati col medesimo valore di verità, oppure l'uso tradizionale del segno *quidam*), dall'altro considerano la posizione dell'umanista debole in diversi punti (Mack) o "deliberately unfair", dove finisce per astrarre il quadrato dalle finalità per cui era stato concepito, vale a dire definire i criteri formali di opposizione (Nauta).⁵² Anche Laffranchi legge questa sezione dell'opera valliana all'insegna di una contrapposizione tra "ragioni logiche" e "ragioni retoriche", in cui le prime guardano al momento formale e normativo mentre le seconde all'*elegantia* e alla correttezza semantica.⁵³ Qui andrebbe richiamato il tema del più ampio rapporto tra retorica e logica configurantesi nella *Dialectica*, al quale però accennerò soltanto. Laffranchi e Nauta parlano rispettivamente di "intento persuasivo della dialettica retorica" e di "retoricizzazione della dialettica", e sembrano condividere l'idea che la riforma valliana, in quanto mossa da interessi retorici, non riesca a incidere a fondo sulla logica tradizionale poiché persegue un fine differente da questa; Mack, invece, esclude che scopo del Valla sia "retoricizzare la filosofia o eliminare la dialettica".⁵⁴ Ebbene, proprio nel solco tracciato da

⁵²Cfr. Mack, *Renaissance Argument*, pp. 76–89; Nauta, *In Defense of Common Sense*, pp. 223–9 (entrambi citati in nota 8 sopra). Si veda anche Valla, *DD*, vol. II, p. 492, nota 95.

⁵³Cfr. Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, citato in nota 8 sopra, pp. 140, 145–53.

⁵⁴Cfr. Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, pp. 157, 181; Nauta, *In Defense of Common Sense*, p. 214; Mack, *Renaissance Argument*, p. 96. Si veda anche S. Camporeale, *Lorenzo Valla, Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi* (Roma: Storia e Letteratura, 2002), 162–3; C. McNamara, "Certum atque Confessum: Lorenzo Valla on the Forensics of Certainty," *Rhetorica*, 36.3 (2018): 244–68. Già il Di Napoli leggeva la riforma valliana della logica alla luce di una "riduzione della dialettica alla retorica". Cfr. G. di Napoli,

Mack, a mio avviso dall'analisi valliana del quadrato emerge bene come l'umanista non solo non miri a sostituire la dialettica con la retorica, ma intenda ripensare i modi a partire dai quali ha luogo l'opposizione degli enunciati, ossia, in altri termini, intenda intervenire sullo stesso terreno di competenza della logica. Criticare il formalismo di tipo aristotelico-scolastico non significa *ipso facto* abbracciare un "punto di vista retorico" o voler abbandonare la logica per sostituirla con l'*ars rhetorica*. Ciò indica piuttosto la necessità di ripensare, attraverso alcuni principi della retorica, il profilo e la natura della logica stessa pur conservandone sostanzialmente il fine. Come ho tentato di mostrare, infatti, l'umanista rivede i criteri tradizionali di opposizione degli enunciati (introducendo ad es. la nozione di "semiverità") per consentire una migliore applicazione delle norme del quadrato, non per respingerle. Da questo punto di vista, l'esposizione del Valla risulta coerente e piuttosto compatta, e la plausibilità dei singoli momenti che gli studiosi pure riconoscono non può a mio avviso essere separata dal contesto complessivo dal quale, soltanto, scaturisce.

Lorenzo Valla, *filologia e religione dell'Umanesimo italiano* (Roma: Storia e Letteratura, 1971), 68-70.